

Prezzo di Abbonamento

Del capo del giornale...
In ogni la città il Regno...
L. 1884

Il Cittadino Italiano

GIORNALE POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Del capo del giornale...
In ogni la città il Regno...
L. 1884

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via dei Gorgi, N. 28. Udine.

L'irredentismo in Italia

La Gazzetta di Francoforte pubblica la seguente corrispondenza romana la quale può dimostrare quanto siano solide le basi dell'adesione dell'Italia all'alleanza austro-tedesca.

In fondo al cuore, gli Italiani sono e rimangono, più o meno, irredentisti, e tutti i tentativi di riconciliazione, sia ufficiali che ufficiosi, vanno considerati con le restrizioni mentali, proprie a farsi in simili casi. Dove la memoria della lotta per l'indipendenza è ancora tanto recente e dove vivono ancora tanti martiri di quell'epoca, l'alleanza con l'Austria non può essere popolare. Essa non è altro che il prodotto dell'opportunismo e della necessità politica. L'accomodamento finale è aggiornato, non perso d'occhio, e un rapido cambiamento di scena non dovrebbe sorprendere. Attualmente le tendenze nazionali, per non dire addirittura chauviniste, sono moderate dagli avvenimenti dell'Egitto. Che nello svolgimento della questione orientale, e, specialmente, a Tunisi, le tradizioni storiche, e gli interessi diretti dell'Italia siano stati offesi e non considerati equamente, è una convinzione, un sentimento generale, che si può far tacere, ma non estinguere. La riattivazione, per mezzo del Canale di Suez, dell'antica via commerciale delle Indie, ha avuto sin ora per l'Italia, un'importanza minima e secondaria, quantunque nelle città del littorale dell'Africa e dell'Asia Minore, vivano molte migliaia di italiani, che sentono gravemente l'abbandono in cui li lascia il loro governo.

Gli ultimi fatti dell'Egitto, e la probabile risoluzione dell'Inghilterra di assumersene il reggimento, hanno talmente impressionato l'opinione pubblica, che immediatamente dopo la riapertura della Camera, fu rivolta all'onor. Mancini una energica interpellanza in proposito. Si rimprovera al Mancini, con sempre maggiore insistenza, di non mantenere una indipendenza dignitosa, e d'accettare il verbo solo da Vienna, e qualche volta da Berlino.

Perchè la Germania, che ha in Egitto solo interessi secondari, concede all'Inghilterra assoluta libertà, non ne deriva che l'Italia debba imitarla, tanto più che l'at-

tuale ministero inglese ha dichiarato che nessun paese è tanto interessato con l'Inghilterra in Egitto.

Questa comunanza d'interessi è stata ammessa dallo stesso Gladstone, invitando l'Italia a partecipare, dopo la rivolta d'Alessandria, all'intervento armato.

L'on. Mancini, un dotto, e, della più bell'acqua, fu sorpreso e angustiato dall'offerta dell'Inghilterra, e parso così un'eccezionale occasione di riabilitarsi nella questione orientale, di assumere nel soggetto europeo un posto adeguato all'importanza politica ed economica del Regno.

Se si sia ancora in tempo di riparare a questo errore, è incerto.

In tutti i casi, accorrerebbe una certa energia ed iniziativa, che manca affatto all'on. ministro degli esteri.

In questi giorni, avviene, non può negarsi, una evoluzione marcatissima, nella pubblica opinione, e si sente spesso emettere il parere che il presidente, Depretis, se ne vada per sbarazzarsi di un collega che da qualche tempo ha somigliato a divenirgli importuno. Il Popolo Romano organo personale del presidente, si lamenta dell'eccessiva deferenza verso l'Austria e la Germania, nonché della posizione sempre più umile dell'Italia tra le potenze mediterranee. Quel che è certo è che si prevedono discussioni tempestose alla Camera e che le parole conciliative e simpatiche, che sono giunte ultimamente dalla Francia, non sono cadute nel deserto. I molti convegni reali e le eterne asserzioni pacifiche, cominciano a perdere la loro virtù: esse sono troppo frequenti, la gente ne capisce la ragione e ne resta male impressionata.

LE RIVELAZIONI TEDESCHE E IL DIRITTO

Dopo il Montagsblatt è venuta la Gazzetta di Colonia a dirlo al mondo in tono officioso, che il trattato d'alleanza austro-tedesca garantisce l'integrità territoriale reciproca delle nazioni alleate e che perciò anche l'Italia, avendo essa accettato a tale trattato, è egualmente garantita nella sua integrità; ma aggiunge che l'Italia in forza del medesimo trattato non può rimaner neutra in caso di una grande guerra.

Se l'Italia rimanesse neutrale, anche nel caso che la guerra riuscisse vittoriosa per gli alleati, essa non ne profiterebbe, mentre la sua partecipazione le assicurerebbe la restituzione della Savoia, di Nizza e della Corsica.

Queste rivelazioni hanno disturbato grandemente la digestione di coloro che stettono alla Opposita, i quali credettero necessario di mandare subito al Diritto una nota in cui si dice che le rivelazioni dei fogli tedeschi non solamente non hanno alcun carattere ufficiale, ma sono del tutto destituite di fondamento ed inammissibili.

Desideriamo, continua il Diritto, che pure qualche periodico italiano abbia troppo facilmente attribuito valore ad invenzioni di cui è evidente l'opportunità, e che appunto perciò destano stupore e meritano ad un tempo censura. La Konigsche Zeitung è un periodico che idarrebbe conoscere il vero stato delle cose, ed apprezzare gli ottimi rapporti, che assistono, in questo momento, fra il Gabinetto di Parigi e quelli di Berlino e di Roma.

E più sotto il Diritto aggiunge: «Al foglio di Colonia vogliamo pure soggiungere che esso male conosce la nostra patria, l'Italia, la politica della quale è pienamente onesta e leale (e) e molto più pacifica e disinteressata (l'usa è corbua, disse, anche la volpe) di quelle di qualsiasi altro Stato europeo, come fu splendidamente illustrato in questi ultimi anni, quando ripetute offerte venivano ripudiate. (Oh magnanimo rifiuto!)»

Articoli sinceri verso la Germania, colla quale abbiamo tutte le ragioni di procedere d'accordo, (sido io) non siamo verso quella grande ed intelligente nazione vincolati a trattamenti che sulle basi da noi precedentemente indicate, ed unicamente per assicurare al nostro paese ed all'Europa un lungo periodo di pace.

Con questa unica mira, e consci della nostra forza, non potevamo certamente assumere gli obblighi ed ammettere la grazia dei boiardi, che ci sono conceduti per mezzo delle corrispondenze della Koelnische Zeitung.

Non siamo lezioni a nessun popolo sul modo di condursi in casa sua; (nemo dat quod non habet) siamo però oggi per la saggezza del nostro sovrano e del nostro partito (sic) e per il carattere liberale delle nostre leggi interne, in grado di non ac-

ettare lezioni dal di fuori circa il modo migliore di garantire gli interessi nostri. Auguriamo una sola cosa: che se il giornale di Colonia, — il che speriamo non sia — ha creduto gettare un nuovo ballon d'essai per frapporto ostacolo al miglioramento delle nostre relazioni con la Francia, a quel pallone tocchi ovunque, lo ispezzi a Parigi, un naufragio, come gli è accaduto, qui presso alle spiagge del nostro Tevere.

LA DIFESA DELLO STATO

I giornali liberali si occupano molto di un piano di difesa militare per l'Italia progettato dal generale Bruzzo, già ministro della guerra, in un opuscolo che porta appunto il titolo: La difesa dello Stato.

Lo scrittore, come base del suo ragionare non si parita di asserire, che la difficile giacitura del paese nostro con la maggior parte della sua costiera indifesa, la grandemente tenere una facile invasione nemica in caso di guerra. Onde consiglia di provvedere a così grande lacuna, perchè lo Stato non si trovi impreparato, ed indifeso nelle future eventualità.

Egli fa rilevare che l'Italia è fra le nazioni europee quella che ha frontiere più estese, avuto riguardo alla sua superficie, dappoiché topograficamente di troppo si scosta dalla forma circolare, la quale ha la minor periferia in rapporto all'area che racchiude.

Tuttavia, osserva il Bruzzo, le fortificazioni costano ancora, sommi, al paese, e molte volte non corrispondono allo scopo, se manca una buona educazione militare. Non bisogna adunque, secondo lui, esagerare nel sistema di erigere sempre nuove opere di difesa senza forse rendersi ben conto della loro validità. In ogni dottrina un falso principio è sì è quello di veder sui ruoli un gran numero di soldati, senza poi tener conto del dovuto conto se tutte queste grandi masse d'uomini sono ispirate ai severi principii di disciplina militare e obbedi alle sue esigenze.

Se i corpi di seconda linea saranno ben esercitati, dice lo scrittore, presteranno un utile servizio dietro le mura dei forti, mentre quei di prima linea combatteranno

261 Appendice del CITTADINO ITALIANO

JAGO

Nompariglia balzò verso un acero posto a qualche distanza dal palo di Fleuriau, strappò due tomahawks conficcati nel tronco e tagliò i lacci del capitano, e di Guglielmo; poco dopo, assieme ai prigionieri si trovò in mezzo ad una schiera che coi moschetti faceva fischiare una grandine di palle sugli Huroni. La battaglia assunse tutto le proporzioni d'una mischia terribile. Agli Huroni accampati nella grande isola Bisonte Nero opponeva una schiera agguerrita ivi recatasi per mezzo d'una scottiglia di canotti e rinforzata da una ventina di Canadesi. Fleuriau e Guglielmo minacciati da coloro che non potevansi consolare d'aver visto sfuggire una triplice preda, fracassarono più d'un cranio in mezzo alla mischia e la capigliatura bianca di Nompariglia si coprì di gocce scariate come se la capriciosa mano della giovinetta, l'avesse ornata di bacche silvestri. Le grida di guerra, i clamori, gli urli si confondevano.

Gli Huroni cadevano mandando grida di rabbia e con un colpo della loro terribile ascia gli Abenachi tagliavano ad essi la lunga capigliatura traversata da piume e da ornamenti diversi.

La lotta durò a lungo terribile da ambe le parti. Finalmente gli Abenachi rimasero vittoriosi e dopo aver steso al suolo i più

formidabili dei guerrieri huroni, fecero prigionieri i restanti, poi li gettarono legati con tracci di vite in fondo ai canotti che, durante la notte, avevano servito ai selvaggi per inseguire gli sventurati prigionieri. Le donne atterrite erano rifugiate nei boschi, alcune s'erano gettate nel San Lorenzo per guadagnare a nuoto un'isola vicina; i fanciulli gridavano per terrore, nascondendosi nelle capanne. I guerrieri che si confortavano sul terreno, sanguinanti da ferite orribili, servavano allora tanto coraggio da soffocare il rantolo della loro agonia.

Quando gli Huroni furono sgombrati, il Bisonte Nero coperto anch'egli di sangue per alcune leggere ferite riportate, si avanzò verso Guglielmo e gli disse con voce grave:

— Il Volto Pallido dirà a Giovanni Canadà che i Figli Rossi fecero il loro dovere. Guglielmo e Fleuriau credevano di sognare; Nompariglia e Jago sorridevano in mezzo alle lacrime.

— Quanto ha sofferto il mio giovane fratello poi suoi amici diceva la piccola Indiana.

— Quanto la mia giovane sorella si è sacrificata per noi! ripeteva Jago.

Gli Abenachi si affrettarono a risalire nei loro canotti; essi non volevano trovarsi di notte nel labirinto delle Mille Isole. Però trando seco il capitano e Guglielmo li obbligarono a prender posto nella più grande della barche a fianco di Bisonte Nero. Nompariglia e Jago saltarono nella seconda.

Le barche si erano di poco allontanate dalla sponda quando fu veduta una donna precipitarsi nel San Lorenzo e dirigersi a nuoto verso il canotto in cui trovavasi Nompariglia.

— Giovanni Canadà salomò questa.

L'Indiana venne accolta nella barca. Gli Abenachi vegarono rapidamenti, fino a tanto che il velo della notte non si stese sul fumo, sul cielo, sui boschi. Allora i remi caddero nei canotti, la scottiglia restò immobile, e, salvo una sentinella ritta in ogni barca, Indiani e coloni si addormentarono. All'alba i canotti ripigliarono la loro corsa ed in capo ad otto giorni un piccolo gruppo di Francesi e di Canadesi metteva piede a terra sulla sponda del fiume. Una sorpresa attendeva Fleuriau e Guglielmo.

Accampati presso il San Lorenzo stavano parecchi uomini che con grida di gioia salutarono il ritorno dei prigionieri degli Huroni. Erano Giovanni Canadà e un gruppo di amici ritornati a Montreal che stanchi da lungo viaggio, godevano un po' di riposo all'ombra degli alberi.

— Dove venite? domandò Guglielmo.

— Dal lago Ontario, rispose Giovanni Canadà, e voi?

— Dalla morte, rispose il marchese di Bréaz.

— E andate?...

— Non vi lascio più.

— Il capo dei Volti-Pallidi non sa nulla? domandò Bisonte Nero.

— So che il Canadà insorge, che noi caccieremo gli Inglesi da Montreal, che i cattolici spereranno d'essere perseguitati dai calvinisti, e che la terra che noi calpestiamo ridiventerà la Nuova-Francia.

— La casa di mio fratello fu incendiata.

— Che importa? rispose Giovanni Canadà, lo dormirà sotto la terra.

Rivolto poi a Guglielmo gli disse:

— Non vi domando che cosa sia accaduto della Casa delle Correnti.

— Fu devastata dopo la Gran Cananna.

— Sbravia, soggiunse Giovanni Canadà, quando l'aquila non ha più nido sale di rettamente al sole. Dio, al giorno in cui avremo un esercito, fio, ci laici i boschi e la libertà.

In un momento Abenachi e Canadesi si confusero sotto la fresca volta formata dagli alberi. Le domande e le risposte si succedevano con ardore crescente.

Giovanni Canadà raccontava il successo morale della sua missione e l'accoglienza fattagli nei più umili villaggi; quando si seppe che veniva a recarsi a domini capaci di puntare un moschetto, di scagliare il tomahawk o di maneggiare la lancia affine di cacciare l'inglese.

Bisonte Nero, interrogato da Giovanni Canadà sul modo quasi miracoloso con cui era giunto nell'isola per intrappolare Jago, Fleuriau e Guglielmo, al più terribile dei supplizi, rispose additando Nompariglia.

La fanciulla dai capelli d'argento aveva trovato il mezzo di furtivamente conoscere quale fra le isole racchiudeva i prigionieri; dal canotto in cui si trovava con Jago, essa lasciò cadere nelle acque un cavo vegetale la cui estremità fu legata alla riva. Seguì la strada e il Signore del Cielo li trasse dalle mani degli Huroni.

Colui ed Abenachi si posero in cammino all'alba del giorno appresso e si avvicinarono al villaggio della Chine. Guglielmo stava a capo della colonna fra Nompariglia e Jago. Egli non sentiva più la stanchezza e quando le sue labbra si aprivano mor-morava: — Enrico!

(Continua)

in campo aperto. Egli indica l'importanza grande del problema finanziario che bisogna sempre far marciare di pari passo cogli interessi della nazione, dappoiché l'Italia è forse in Europa il paese più aggravato di tasse e d'imposte d'ogni natura.

Egli tocca oziandio di altra grave questione, quella ferroviaria, che in certo qual modo ha da procedere parallelamente col piano generale di difesa dello Stato.

Entra poi a ragionare dettagliatamente del come si dovrebbe provvedere al miglioramento delle attuali condizioni dell'esercito. E nomina dei mezzi termini, coi quali poco o nulla si ottiene, e lasciano trascorrere lunghi anni senza dare alcun serio e pratico risultato, mentre suscitano nei giornali irrose e concitate polemiche, scritte per lo più da chi è completamente ignaro di cose militari.

Il bisogno della pena di morte si fa sentire

Scrivono da Roma al *Corriere della Sera*:

Gli ultimi atroci misfatti, gli eccidii della coppia Monti-Adamo a Livorno e dell'abate Decesaro a Roma, non potevano a meno di produrre il più profondo raccapriccio, accresciuto dal pensiero delle relazioni che passavano fra gli assassini e gli assassinati.

Infatti, che un estraneo, un grassatore qualunque, sia in città che in campagna aggredisca un danaroso, o creduto tale, e lo uccida per derubarlo, è cosa truce, orribile, però non oltre certi termini. Ma che un amico intimo come il Fallaci e un servo fedele — da sette anni! — come il Vaio, debbano così a morte fredda e feroce, meditare ed attuare delle carneficine di quella specie sui persone che hanno in loro la massima fiducia — è cosa da destare il più orribile raccapriccio e da far dubitare della superiorità della razza umana sui bruti.

Ogni volta che alcuni di questi misfatti impressionano il pubblico, risorge insistente la questione dell'abolizione della pena di morte. Gli abolizionisti non si arrendono, ma la inaspra del pubblico è contro di essi e chiede pronta e inesorabile giustizia. Sfortunatamente non l'ottiene mai!

La questione della pena di morte in Italia è tutt'altro che esaurita. La stessa Toscana, dove è abolita per legge, offre spesso terribile materia contro gli abolizionisti, e l'esempio di quasi tutte le nazioni d'Europa, che mantengono ed eseguono quella pena, è della Svizzera che la ristabilì, non è senza efficacia tra noi.

Ma quando verrà questa discussione del nuovo Codice Penale?

LA MEDAGLIA DELL'UNITÀ ITALIANA

Leggiamo nel liberalissimo *Messaggero* di Roma:

Della medaglia commemorativa della guerra dell'indipendenza, avviene precisamente quello che è accaduto per le croci di cavalieri. Invece di essere un premio al merito ed al valore, e distinguere chi ha fatto qualche cosa per il paese, ed ha esposto la sua vita, la medaglia oggi divengono passaporti di patriottismo anche per chi ha conservato sempre la pancia per i figli.

Così accade della medaglia della unità italiana, istituita recentemente, e sopra tutto allo scopo di calmare la legittima agitazione onde la campagna dell'agro romano del 1867 venisse riconosciuta quale campagna nazionale.

Ebbene oggi questa medaglia della quale, avrebbe diritto a fregiarsi soltanto chi ha inteso l'odore della polvere, chi ha combattuto sui campi di battaglia, comincia a venir distribuita a gente che non si è sognata mai di prendere un fucile in difesa dell'Italia.

Ora simili fatti non sono uno sfregio bello e buono fatto alla medaglia stessa, al concetto patriottico che ne ispirava la istituzione.

Che cosa direbbe il ministero della guerra, se un giorno, uno di quei patrioti sul serio, che ha veramente il diritto di fregiarsi di questa medaglia, l'attaccasse al collo del suo cane?

Si griderebbe allo sfregio, e magari si metterebbe sotto processo l'audace.

Eppure ci sono dei cani che avendo seguito i reggimenti in guerra, vi avrebbero più diritto di certuni che non hanno visto altro fuoco che quello del camino.

Speriamo che questo avviso sorva di norma onde non si accordi la medaglia dell'unità italiana, sopra semplice presentazione di documenti più o meno legittimi, come avviene per quella dispensata con troppa larghezza dal municipio di Roma.

E ciò per mantenere il prestigio della medaglia stessa, e tutelare il decoro di quei cittadini che o nell'esercito o fuori di esso hanno diritto di portarla.

Costo del pellegrinaggio nazionale

Leggiamo nell'*Unione*:

Poiché siamo nel secolo delle cifre e dei resoconti, sarebbe ottima cosa, aggiungere al numero dei pellegrini nazionali accorsi a Roma, il resoconto di quello che ha speso il Governo per questa spontanea, popolare e nazionale dimostrazione.

Nessun giornale liberale si prenderà al serio questa briga: tanto meno lo faranno gli ufficiosi. Ma per buona ventura possiamo redigere questo resoconto con sufficiente esattezza, anche senza l'aiuto del Governo e del giornalismo liberale.

Com'è noto, ai pellegrini è stato accordato il ribasso del settantacinque per cento sui prezzi ordinari delle ferrovie. Secondo le statistiche ufficiali, sono giunti in Roma nella suespressa qualità di pellegrini 76,355 persone d'ogni parte d'Italia. Non crediamo di esagerare se diciamo che in media il prezzo ordinario della ferrovia sarebbe stato di lire 50 per ciascuno. Se quindi tutti avessero pagato il biglietto ordinario, le ferrovie avrebbero incassato la bella somma di 3,817,750 lire.

Ora il Governo deve rimborsare il 75 per cento sulla detta somma, e quindi sborsa effettivamente per solo viaggio dei pellegrini la non meno bella somma di 2,863,320 lire, che fra annessi e connessi andrà in cifra rotonda a tre milioni.

Si aggiungano le spese per gli alloggi, gratuiti accordati, per rinforzo della guarnigione in Roma, per tanti carabinieri, questurini e guardie riunite in tale circostanza, e non isbaglieremo punto se diremo che il pellegrinaggio nazionale è costato al Governo non meno di cinque milioni, senza calcolare quello che ha speso le Province e i Comuni.

Dopo un pellegrinaggio cattolico si annunzia la somma che i pellegrini hanno portato per l'Obolo di San Pietro: finto il pellegrinaggio nazionale si tira la somma di ciò che ha fatto spendere del denaro pubblico, il quale in fin dei conti non è dato dai contribuenti per pagare pellegrinaggi, siano pure quanto si voglia nazionali.

È stato detto che questo pellegrinaggio nazionale è stato fatto per distruggere la importanza del pellegrinaggio cattolico. Ebbene: non già cinque milioni, ma solo centomila lire e senza ribasso nelle ferrovie mettete a nostra disposizione, e se a Roma non vanno per lo meno cinquantamila cattolici italiani in vero pellegrinaggio, ci facciamo pellegrini nazionali anche noi.

IL S. PADRE E L'EMIGRAZIONE ITALIANA

Sono così grandi i vantaggi che si godono nel felicissimo Regno d'Italia, che l'emigrazione degli Italiani dalla patria da alcuni anni prese proporzioni spaventose. Più d'una volta se ne discusse incidentalmente in Montecitorio, ma tutto si ridusse ad una mozione di qualche onorevole e ad una risposta molto sibillina dei ministri. Il certo si è che la sorte dei poveri Italiani, che vanno emigrando, specie in America, è degna di compassione, al pari di quella dei Tedeschi, che abbandonano a schiere la Germania, e degli Irlandesi, costretti dalla miseria e dalle agitazioni politiche ad allontanarsi dalla madre patria. Ma se il Regno italiano non è abbastanza ricco nel tempo per aiutare e tutelare i suoi cittadini diseredati dalla fortuna, vi pensò bene il Santo Padre Leone XIII, che sente profondamente tutte le sventure che affliggono i suoi figli.

Nelle radunanze, che l'Episcopato americano negli ultimi mesi del 1883 tenne in Roma, presso la Sacra Congregazione di Propaganda, si discusse sulla emigra-

zione degli Italiani, e venne fatta la proposta di fondare una colonia italiana nell'interno dell'America, trattando perciò colla Società colonizzatrice americana. Intanto si formarono Comitati a Napoli, a Genova, a Nuova York, a Baltimora ed alla Nuova Orleans, i quali, senza favorire od impedire la emigrazione, aiutino i disgraziati emigranti. L'Arcivescovo di Napoli ha risposto all'appello, fondando un Comitato. L'opera di questi Comitati sarà utilissima. Nella Germania si fondò, anni sono, la pia *Associazione di S. Raffaele*, e negli ultimi Congressi dei cattolici tedeschi fu riferito quanto grandi benefici essa arreca ai cattolici tedeschi, che da Brema, Amburgo, ed anche da Ostenda ed Aversa nel Belgio, vanno cercando i mezzi di vivere, loro riusciti dalle dolorose condizioni della patria. I Comitati, che si formeranno in Italia a questo scopo, sotto la direzione dei Vescovi, al pari di quella Società riuniranno una vera provvidenza per i nostri concittadini.

Istrioni negli ospedali a Parigi

La Repubblica francese ha cacciato dagli ospedali di Parigi il sacerdote; qual meraviglia che vi abbia fatto entrare gli istrioni? Sotto colore di dare una serata di beneficenza a favore degli ammalati, i preposti dell'Ospedale San Luigi fecero rappresentare, sero sono, in una sala dell'Ospedale medesimo una farsa intitolata *Louis IX, Opera polymorphe*. Questo vocabolo di *polymorphe* fu messo nel titolo in luogo dell'altro: *pornographe*. Nulla infatti di più ributtante, di più scandaloso delle scene rappresentate in questa operetta. Basti dire che uno dei punti notevoli della serata fu una serie di strofette cantate da un fanciullo ubriaco sopra la tavola che serve per le sezioni. Un altro punto che fu chiamato fu il trio della parotomia e di altre... due tomie, che è meglio lasciar nella penna. Frammezzo alle quali infamie vi faceva comparire di tanto in tanto San Luigi, e, simulando un giro di lui per le sale dell'Ospedale, lo si faceva assistere alle operazioni chirurgiche le più nauseanti. La serata fu chiusa degnamente da una tarantella eseguita dalle ballerine dell'Opera. Questo infamia, contro le quali il senatore Garardie protestò l'altro ieri in Senato, si commisero nello asilo del dolore, accanto a poveri ammalati, qualcuno dei quali in quel medesimo istante chiedeva forse il soccorso del prete, che non c'era. E poi si meraviglierà se il povero, deriso perfino nei suoi dolori, si faccia strumento delle vendette del Cielo sopra Governi che non hanno nome!

Governo e Parlamento

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del giorno 24

Su proposta di Sandonato e Cavalletto deliberati di tenere una seduta antimiseriana ogni mercoledì per discutere le petizioni.

Riprendesi la discussione dell'art. I per modificazioni alle leggi vigenti sulla istruzione superiore del regno.

Il nuovo prestito di 80 milioni

Diamo il testo della convenzione con la Banca Nazionale per l'anticipazione di 80 milioni al governo:

Fra il governo italiano, rappresentato da S. E. il com. Agostino Magliani, ministro delle finanze e per interini del tesoro, e la Banca Nazionale nel Regno d'Italia, rappresentata dal suo direttore generale commendatore Giacomo Grillo, si conviene quanto segue:

Art. 1. La Banca Nazionale somministrerà al tesoro dello Stato, a titolo di anticipazione straordinaria, una somma non eccedente 80 milioni di lire, che sarà versata sei mesi dopo la domanda, che le ne verrà fatta dal governo e per esso dal ministro del tesoro.

Art. 2. Su questa anticipazione straordinaria il governo corrisponderà alla Banca Nazionale l'interesse alla ragione del 3 0/0 l'anno, a partire dal giorno del pagamento. Nel caso che la Banca abbassasse l'interesse sulle anticipazioni al di sotto del 3 0/0 lo Stato godrà pure esso di tale beneficio.

Art. 3. Il rimborso di detta somma sarà fatto dal governo alla Banca in 40 rate semestrali di lire due milioni ciascuna, oltre l'interesse, scaduto il 31 maggio ed il 30 novembre d'ogni anno a partire dal 31

maggio 1888. Precedentemente al 1889, sarà pagato semestralmente il solo interesse.

Art. 4. In garanzia all'anticipazione straordinaria, di cui sopra, il governo terrà in deposito presso la Banca una somma di buoni del tesoro eguale all'ammontare del suo debito per questo titolo.

Art. 5. Fermo stando l'obbligo della Banca Nazionale verso il Governo per le anticipazioni ordinarie nella somma determinata dalle leggi che saranno in vigore durante l'esecuzione della presente convenzione, resta però convenuto, che, nel periodo dell'anticipazione straordinaria, quella ordinaria non potrà essere richiesta, in nessun tempo, per somma, che unita al debito del governo per la anticipazione straordinaria, superi i venti milioni.

Art. 6. La presente convenzione avrà vigore contemporaneamente all'esecuzione della nuova legge sugli istituti di emissione, per effetto della quale possa completarsi nella somma di 200 milioni stabilita dall'art. 19 della convenzione approvata per legge 19 aprile 1872, n. 759 serie II, il capitale della Banca utile per la circolazione tripla del capitale della riserva metallica, e sia consentita alla Banca stessa una nuova concessione di 30 anni a partire dal 1890, previa la deliberazione dell'assemblea degli azionisti della Banca Nazionale nel Regno, ai termini dell'art. 7 dei suoi statuti, approvati con decreto legislativo 1 ottobre 1869, per la rinnovazione della società.

Firmati: AGOSTINO MAGLIANI, ministro delle finanze, ed interini del Tesoro — GIACOMO GRILLO, direttore generale della Banca Nazionale del Regno d'Italia — CARLO CANTONI, continuato — ENNESTO TARANTO, idem.

Ora si vuol sapere lo scopo di questo prestito. Questi 80 milioni andranno forse a coprire quelli dell'abolita tassa sul macinato? Ma si era per detto che a questa mancanza era già provveduto. Si torse al facile sistema dei prestiti, e dopo un anno che se ne è fatto un altro di 700 milioni per abolire il corso forzoso dei biglietti, ed anche, come si diceva allora, per rimborsare la Banca degli anticipi fatti. E ad onta di questi 80 milioni presi a prestito, il bilancio del 1884 presenta un avanzo, e un altro avanzo presenterà infallibilmente quello del 1885. Oh, sulla carta si mettono milioni a bisacce di avanzo: tutto sta che ci siano nelle casse.

A proposito del sistema dei prestiti, torna opportuno ciò che disse teste alla tribuna francese il signor Bocher il quale dichiarò che « un sistema finanziario che poggia sul prestito, inganna il paese sulle sue risorse e lo seduce con dannose illusioni ».

Il telegrafo dice che il discorso di Bocher ha prodotto la più profonda e generale impressione.

ITALIA

Brescia. — Domenica si tenne nel palazzo Bargan un comizio contro le leggi sociali proposte dal ministro Bertani.

In quel comizio un certo Bisco propose e l'assemblea votò un telegramma al Cipriani, condonato alla galera per omicidio e detenuto al bagno di Porto Longone. Il telegramma diceva che l'assemblea spera nella repubblica per vederlo libero.

Roma. — I giornali affermano che quel Ferdinando Vasio, arrestato per l'assassinio dell'abate De Cesare, confessò di esser stato l'autore del misfatto. Dichiarò però che la sera arrestata per complicità è innocente.

Firenze. — Dicesi che il ministro della Pubblica Istruzione intende di impedire il compimento della facciata del Duomo come fu stabilito, e che voglia provocare in proposito la decisione di un giuri artistico internazionale.

ESTERO

Francia

Il deputato Corentin Guyh ha presentato agli uffici della Camera un progetto di legge tendente ad eliminare gli stranieri dagli appalti pubblici. Gli amministratori e gli aggiudicatari dei lavori dovranno impegnarsi a non impiegare che operai francesi.

Questa legge avrebbe la durata di cinque anni, sarebbe fatta allo scopo di venire in aiuto al lavoro nazionale francese senza toccare alle tariffe generali ed ai trattati di commercio.

— La questione dei conciliaboli è in via di accomodamento.

— Nel fanbourg Saint-Antoine, a Parigi i socialisti hanno festeggiato l'anniversario della morte di « Capeto » (Luigi XVI).

La sala, nella quale si dava la festa era piena zeppa. Vi assistevano famiglie intere.

Vennero recitate parecchie poesie di circostanza e cantata un'appendice alla « Carmagnole ». Ecco il testo di questa strofa interessante e promettente.

Le jour de la Révolution,
Tous les moyens nous seront bons,
Tous les engins nouveaux
Du pétrole à tonnerre
Et pour aller plus vite,
Beaucoup de dynamite!

Bambini e bambine ballavano intorno alla sala: perfino dei marocchini saltavano sulle tavole eccitati dagli applausi dei genitori.

Povera Francia!

Secondo il *Français*, il governo francese, per considerazioni puramente diplomatiche, si opporrebbe alla distruzione, decretata dal municipio di Parigi, della cappella espiatoria.

« Ci si dice, scrive il *Français* che il governo si opporrà al voto del progetto di demolizione e forse ancora otterrà che venga ritirato, dietro le rimestranze dell'imperatore d'Austria, il quale si sarebbe mostrato giustamente offeso per l'oltraggio postumo, che si proponeva d'indiggere a quello dello « vittima regali » che avevano appartenuto alla sua famiglia. Se ciò è, sarà stato necessario l'intervento d'un sovrano per indurre il nostro governo a non compiere un atto ridicolo e odioso espiando un ricordo nazionale crediamo che ciò non sia meno umiliante pel nostro amor proprio che offensivo pel nostro patriottismo.

Germania

A Berlino regna un vivo malumore per il contegno della stampa francese a riguardo della Germania. Si parla di osservazioni diplomatiche fatte al gabinetto di Parigi.

Ad accrescere il malumore contro la stampa parigina si aggiunsero ora le ampollose approvazioni date al discorso antimarocchino di Castellar.

Si afferma persino da taluno non informato che, se le cose continuassero a questo modo a Parigi, sarebbe impossibile che la Ambasciata tedesca vi potesse restare più a lungo, senza esigere qualcosa che dia soddisfazione all'onore della Nazione.

Telegrafano da Berlino 21 al *Diritto*: Ha destato sorpresa l'unanimità della dimostrazione dei membri del Parlamento a Windthorst, nel 73. suo anno. Per approvando l'atto di cortesia, se ne discute l'importanza assunta dal Centro conservatore-cattolico nella politica dello Stato.

Il Centro in seguito alla nota dichiarazioni del ministro Gossler al Landtag, presenterà parecchie altre mozioni, in occasione della discussione del bilancio dei culti. Fra le altre esse sottoporrà al Landtag una nuova mozione sul ristabilimento dei trattamenti ecclesiastici in tutte le diocesi prussiane.

Questa mozione risponde all'aspettazione generale. Si ricorderà che, al domani del ristabilimento dei trattamenti ecclesiastici nelle diocesi di Culm, Hildesheim ed Ermeland, i giornali i più accaniti contro la Chiesa hanno mostrato la contraddizione esistente nella condotta del ministero il quale ristabilendo in alcune diocesi gli assegni, non applicava la medesima misura di riparazione nelle altre. La stampa ha dato ragione alla *Gazzetta nazionale* la quale aveva richiamato energicamente l'attenzione sul pericolo di una tale politica.

Orn se i partiti non ascoltassero che i loro desideri, la mozione del Centro otterrebbe l'adesione di tutta la Camera. Ma temiamo forte che i gruppi governativi, ispirati dal ministero non si trincerino di nuovo dietro a difficoltà di pura forma. La Prussia tutto dipende ormai dal governo per la pace religiosa.

Austria-Ungheria

L'autorevolissimo corrispondente dell'*Osservatore Romano* dà a questo giornale le seguenti informazioni:

« Sono in grado di parteciparvi per cosa certa che, dopo ripetute conferenze dei ministri ungheresi, il Tisza si è deciso a ritirare dall'ordine del giorno della camera dei deputati il progetto di legge sui matrimoni misti. E siccome due fanno il paio, così anche per il progetto di legge per la riforma della tavola dei magnati scempare naturalmente dalla scena. Per coprire e compensare questa ritirata tattica, il ministro presidente provocherà dalla camera una motivazione la quale affermi l'immuabilità dei principi che servono di fondamento al primo dei suddetti schizzi di legge. Taluno, che pretende di essere bene informato, (e potrebbe anche esserlo di fatto) assicura che il Tisza con questo con-

centramento all'indietro mira a raccogliere tutte le sue forze per poi dare un colpo vigoroso e decisivo innanzi, cioè nel presentare nella prossima sessione un progetto di legge per l'introduzione del matrimonio civile, generale ed obbligatorio. Può essere; ma non credo che ciò sia per accadere tanto presto, almeno finché non intervengano nella composizione e forza dei partiti politici in Ungheria tali mutazioni da laudar sicurezza al ministero di riuscire.

Intanto il Tisza non ha stimato di fare dell'esito della votazione sullo schizzo dei matrimoni misti una questione di gabinetto, e tiene tanto più fermo al suo posto in quanto per ora non hanno nel campo conservatore si ha intenzione di s'impiantarlo.»

DIA RIO SACRO

Sabato 26 gennaio

S. Policarpo v. martire

Pagliuzze d'oro

La confidenza è come la vita; perduta una volta, lo è per sempre.

Cose di Casa e Varietà

Concorso agli impiegati di P. S. Nella *Gazzetta Ufficiale* del 19 corr. n. 16 trovasi inserito l'avviso di concorso a n. 20 posti di alunni di 1.ª categoria, e 40 di 2.ª. Le domande, corredate dai documenti prescritti, dovranno essere presentate alla R. Prefettura non più tardi del 15 corr.

Rinvenimento di un cadavere. Nelle ore pom. del 22 corr. sulla montagna Chiavet di Pesole, nella località Stantulari fu rinvenuto il cadavere del villico Venuti Domenico d'anni 21 da Poonis. Si recarono tosto sul luogo il comandante la Stazione R. Carabinieri di Gemona col medico D'Agostini Clodoveo il quale giudicò che la morte datasse da un mese circa.

Il cadavere era in istato di putrefazione alle estremità e corosso dai vermi in varie parti del corpo. Per le prime indagini si sarebbe stabilito trattarsi di morte accidentale del Venuti, che era un giovane stranissimo, misantropo e che viveva sempre ramingo per quei monti. Ritossi che, s'into di forze per troppo lunghi digiuni e perché si sarà dato a precipitosa foga per sottrarsi alla presenza di qualche persona, sia caduto per non più alzarsi.

I danni d'Ischia. La Commissione nominata dal ministro Genala, con decreto del 15 settembre 1888 per studiare il metodo di ricostruzione delle case in Ischia, ha presentato la sua relazione. Trattandosi di particolari tecnici o i consigli che la Commissione dà sul sistema di ricostruzione: ci limitiamo a stracciare dalla relazione la parte statistica riguardante gli eccidii ed i danni prodotti dal terremoto.

Casamicciola, di 4300 abitanti, morti 1784, feriti 443; di 672 abitazioni, crollate 537, danneggiate 134, illese 1...;

Lacco Ameno, di 1800 abitanti, morti 345, feriti 195; di 389 case, crollate 269, danneggiate 102, illese 18;

Forio (con la frazione di Panza) di 630 abitanti, morti 146, feriti 93; di 2713 vani (poiché non furono contate le case) crollati 1344, danneggiate 977, illesi 382;

Serrara (con frazione di Fontana e Giglio) di 2000 abitanti, morti 28, feriti 21; di 1159 vani, crollati 65, danneggiate 973, illesi 121;

Barano (con le frazioni di Maropano o Fraiano) di 4600 abitanti, morti 10, feriti 10; di 2023 vani, crollati 63, danneggiate 1430, illesi 200.

Ischia; nulla.

Riassumendo le vittime furono 3075, di cui 2313 morti (compresi quelli deceduti negli ospedali di Napoli) e 762 feriti, non compresi i contusi. Fra i morti furono assai numerosi gli estranei all'isola (650 circa), ma soli 54 di nazione straniera.

TELEGRAMMI

Gibilterra 24 — Contrariamente ai trattati, le autorità marocchine della frontiera di Gomera impedirono al conte Chavagnac di visitare i terreni compresi a Liff esigendo un ordine del Sultano. Il

comandante spagnolo presso Chavagnac sotto la sua protezione. Il comandante marocchino riconobbe ufficialmente la protezione francese accordata allo sceriffo Guazzan.

Londra 24 — Molti naufragi sulle coste d'Inghilterra.

Madrid 24 — Eiduayon assienò Desmichele che il governo spagnolo desidera di mantenere relazioni amichevoli con la Francia. Molins rifiuta l'ambasciata di Parigi.

Antonanariva 12 — La regina verrà incoronata il 12 gennaio. La regina e il primo ministro dichiararono solennemente che non cederanno ai francesi un pollice di terreno.

I cannoni krupp sbarcati a Clanaestini giunsero ad Antonanariva. Gli arabi hanno ricominciato la tratta degli schiavi sulla costa occidentale del Madagascar.

Parigi 24 — About fu eletto membro dell'Accademia.

Madrid 24 — Si preparano attivamente nella Spagna gli elementi per un'azione colonizzatrice nell'Africa specialmente nel Marocco. Si formò una associazione per promoverla.

Pietroburgo 24 — I persiani respinsero i turcomanni che attaccarono Mosched.

Berlino 24 — Camera — Il ministro Maybach dichiara che le speranze per una esportazione di carbone in Italia erano esagerate; non potevano quindi realizzarsi; la concorrenza dell'Inghilterra e la separazione della ferrovia del Gottardo esercitano una grande influenza sull'esportazione dei carboni tedeschi.

Nondimeno il governo prussiano crede che la Svizzera e l'Italia Settentrionale sieno mercati naturali per i carboni tedeschi.

Negoziare sempre con la Svizzera o con l'Italia per facilitare l'esportazione.

Madrid 24 — La dimissione di Serano è arrivata.

L'*Imparcial* crede che i rappresentanti della Spagna al Vaticano a Roma, a Vienna, a Londra, o a Bruxelles, ad Atene, a Bucarest vorranno cambiati.

Tunisi 24 — Il console di Germania notificò oggi a Destournelles che a datore dal 1 febbraio la giurisdizione consolare tedesca è soppressa.

Parigi 24 — Camera — Langlois svelse lunga interpellanza sulla politica economica del governo sulle questioni degli oporai.

Langlois Baadriasson, Lacheratier esposero i sistemi onde rimediare alla crisi.

Hanoi — 19 Un forte ricognizione verso Bacninh incontrò il nemico con forze considerevoli al punto di congiunzione del fiume Rosso e Nero.

Il nemico tirò senza risultato. I francesi si attendono una forte resistenza.

Parigi 24 — Il *Temps* ha da Bacheret: Sabato il console generale austriaco a Jassy e il suo cancelliere recarono alla seduta del Congresso economico invitati dal presidente del Club del commercio; quando vi arrivarono un centinaio di persone compaiono l'assemblea e li costrinsero a ritirarsi frettolosamente gridando: *Fuori i tedeschi*.

Parigi 24 — La maggioranza dei partiti osteggia la mozione Laisant di avvincolare a spese pubbliche i pegni del Monte di pietà.

La spesa necessaria sarebbe per Parigi di 8, per la Francia di 25 milioni di franchi.

L'utile ne ridonderebbe soltanto agli usurai, i quali hanno acquistato i rispettivi viglietti.

Londra 24 — Nel teatro di Vrexham avvenne un falso allarme: si credeva scoppiato il fuoco. Il pubblico, dominato dal panico, si diede a fuggire. Nella rissa, molti fanciulli rimasero schiacciati, molti furono gravemente feriti.

Vienna 24 — La discussione sulla mozione Wernbrand per dichiarare ufficiale la lingua tedesca è incominciata oggi e durerà tre giorni.

Il voto della maggioranza, referente Madajski, la respinge senza condizioni.

Tutti i deputati del club di destra, eccettuati i soli Liebacher e Fuchs, appoggiano la mozione.

Il voto della minoranza, referente Sturm, ropegna con calore la lingua tedesca come agna dello Stato.

La sinistra riunita (*vereinigte Linke*) si assocerà eventualmente alla mozione, mediatore l'on. Coronini.

Per la discussione generale si sono iscritti quattordici oratori contro e dieciotto in favore.

Batona 24 — Il generale Gallbaumin o sua moglie, ributtando in carrozza, impennatosi il cavallo, questa fu rovesciata. Il generale ebbe la gamba spezzata, o la moglie rimase gravemente ferita nella testa. Tutti e due sono in pericolo.

Berlino 24 — Un dispaccio da Vienna alla *Post* reca che il ministro degli esteri di Russia affermò che le relazioni fra Russia e Germania e Russia ed Austria sono eccellenti.

La Russia riconosce la situazione ne-balcani secondo che fu stabilita dal trattato di Berlino, epperò la pace non è minacciata.

Berlino 24 — I giornali annunziano la morte del conte Usedom, ex-ambasciatore prussiano in Italia.

Il conte Usedom rappresentava a Torino la Prussia negli anni che precedettero la guerra del 1866 e contribuì alla conclusione del trattato di alleanza italo-prussiano contro l'Austria.

Era nato nel 1805 a Rügen.

Londra 24 — E' morto di congestioni il ricchissimo conte Grosvenor pari di Inghilterra; nipote del duca Westminster, e più ricco proprietario di fondi in Europa. I funerali avranno luogo oggi.

Una circolare di Parnell invita i deputati partigiani dell'adunanza di Dublino a stabilire un emendamento in favore della Irlanda al discorso della corona.

NOTIZIE DI BORSA

26 gennaio 1884

Rend. It. 5 1/2 per 100 ann. 1884 da L. 81.90 a L. 81.74	
Id. 1 luglio 1884 da L. 82.75 a L. 82.48	
Rend. anst. in carta da F. 80. — a L. 79.50	
Id. in argento da F. 80.20 a L. 80.40	
Rend. anst. in carta da L. 808.25 a L. 808.80	
Rend. anst. in argento da L. 808.25 a L. 808.80	

Carlo Moro gerente responsabile.

Anna Moretti-Conti
UDINE — Piazza del Duomo N. 11 — UDINE

PREMIATA ORIFICERIA

con medaglia d'oro all'Esposizione Universale Vaticana di Roma 1877 e medaglia del *Progresso* all'Esposizione Mondiale di Vienna 1873. Medaglia d'argento Udine 1883.

LABORATORIO SPECIALE di arredi da Chiesa in argento cesellato, nonché in ottone porato ed argentato. Argenterie da tavola ed oggetti di fantasia, nonché lavori d'arte ad imitazione dell'antico. Appareli per la illuminazione di Altari. Bracciali per sostenere lampadari in ferro battuto e modellato con la decoratura a mordente ed a miniatura. Argenteria e doratura a fuoco e ad elettrico sopra tutti i metalli.

Le commissioni si accettano direttamente al Laboratorio in Udine non avendo la DITTA nessun incaricato viaggiatore.

100 Viglietti da visita

a una riga — lire 1,—
a due righe — < 1,50
a tre righe — < 2,—

Le spese postali a carico dei committenti.

Rivolgersi alla Tipografia del Patronato in Via dei Gorgi a S. Spirito — Udine.

TARME

L'unico mezzo per preservare dalle larve i vestiti, lo stoffe, le pellicce ecc. ecc. è quello di usare la **Carta Insetticida Detinesel** premiata all'Esposizione Universale di Parigi.

Deposito in UDINE presso la Drogheria di FRANCESCO MINISINI.

